

L'intervista ■ MARCO BELPOLITI**«Scoprire la parola resilienza per capire come Primo Levi si salvò a Auschwitz»****FRANCESCO MANNONI**

■ Esce per i tipi Einaudi il terzo volume delle «Opere complete» di Primo Levi a cura di Marco Belpoliti, che di questo grande protagonista della cultura italiana ha parlato nella recente manifestazione «Dialoghi sull'uomo» svoltasi a Pistoia.

«La mia relazione è stata incentrata sulla resilienza di Primo Levi - spiega il professore -, e in particolare ho parlato de "I sommersi e i salvati", l'opera in cui mette a fuoco questo tema, e spiega come la sua professione gli abbia salvato la vita ad Auschwitz, ma anche nel proseguo della sua esistenza dandogli gli strumenti intellettuali e culturali per andare avanti facendo perno sull'importanza della sua testimonianza».

Il saggista e scrittore Marco Belpoliti, docente di critica letteraria, letteratura e arti visive presso l'Università di Bergamo, discutendo della resilienza di Primo Levi, lo scrittore diventato simbolo della Shoah, analizzerà anche la figura dell'uomo che ha elaborato in maniera letteraria l'esperienza del lager. Quando la sofferenza diventa pagina scritta ed è fatta soltanto di parole (non di carne o di sentimento), l'esperienza che racconta rischia di non toccare l'animo di coloro che leggono e rimanere solo un fatto doloroso, ma privato. Primo Levi invece è riuscito a dare corpo alla sua conoscenza del male.

Se questo è un uomo che pubblicò nel 1947 resta un grumo di dolore forte, un senso di colpa sempre in elaborazione, base di un rimorso che lo tormentò per tutta la vita.

«La cultura - commenta Belpoliti - serve per resistere e trovare delle risposte in condizioni difficili, a rischio con-

tinuo della vita anche se sappiamo che poi Levi si è suicidato. Ma la resilienza non è per sempre. È un'azione che continua nel tempo ma può anche interrompersi».

Nel caso di Levi, che cosa ha spezzato la sua resilienza?

«È difficile capire perché si è suicidato. I motivi possono essere molteplici, interagenti e anche misteriosi. Sicuramente Levi ha sofferto per tutta la vita di stati depressivi. Prima nel lager, poi per cose con un orizzonte più ampio della vita che non hanno a che fare con il lager, ma dobbiamo ammettere che il lager ha contribuito».

Ma che cos'è veramente la resilienza, professore?

«La parola resilienza ha una storia abbastanza lunga. L'unico sinonimo è resistenza, ma questo termine non racchiude in sé tutte le sfumature di resilienza. O meglio: è una forma particolare di resistenza, termine settecentesco che indica la capacità di "un materiale di resistere agli urti senza spezzarsi": così il termine è entrato nell'uso metallurgico».

Da dove proviene?

«Come molti vocaboli scientifici, resilienza ha un'origine latina e significa "fare balzi, saltare indietro, rimbalzare, ripercuotersi": questa è l'etimologia della parola rimasta inutilizzata per lungo tempo, per esplodere poi in migliaia di articoli: io ne ho contato circa 2000, ovviamente anche in inglese francese e tedesco».

Chi ne ha ripreso l'uso?

«E' stata ripresa nel 1955 da una psicologa, Emmy Werner, che ha studiato nell'arco di trent'anni quali fossero le capacità di 698 neonati dell'isola di Kauai alle Hawaii, perché molti di loro avevano un disagio psichico ereditato dalle

famiglie di origine. Con la Werner, 72 di loro riuscirono a migliorare in età adulta, grazie alla loro "resilienza", raggiungendo un tenore di vita buono. Il termine è stato usato poi in altri ambiti e conto di esplorarli, soffermandomi sulle reazioni che gli uomini e le donne hanno in situazioni di rottura e di depressione».

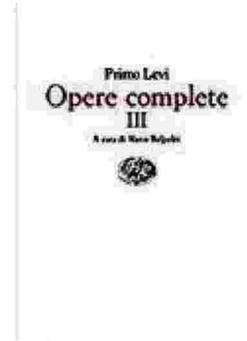
La resilienza come atto creativo: fare di più con meno. Attraverso quali metodi professore?

«Qui entrano in ballo delle modalità attraverso cui si sviluppano fattori protettivi. La resilienza in realtà la conoscevo già, ed è una forma di adattabilità attiva di fronte a situazioni di rischio a vari livelli: depressivo, della sconfitta, del non riuscire a reagire a situazioni quali la perdita del lavoro, un fallimento amoroso, affettivo, un'incapacità sul luogo del lavoro. C'è una casistica ampia ricavata dalle risposte di molti individui, e ci sono anche fattori analitici a livello culturale».

Un esempio?

«Detroit era il paradiso dell'automobile per gli americani, ma in seguito alla bancarotta cittadina nel 2013, buona parte dell'abitato ha assunto le caratteristiche di una città morta. Ma la gente ha avuto la capacità di reagire cosa che, ad esempio, non è successa in altri contesti. Cercherò di indagare anche questi contesti che permettono di rispondere sia in termini individuali che collettivi con forti dosi di ottimismo, perché si tratta di normali dinamiche».

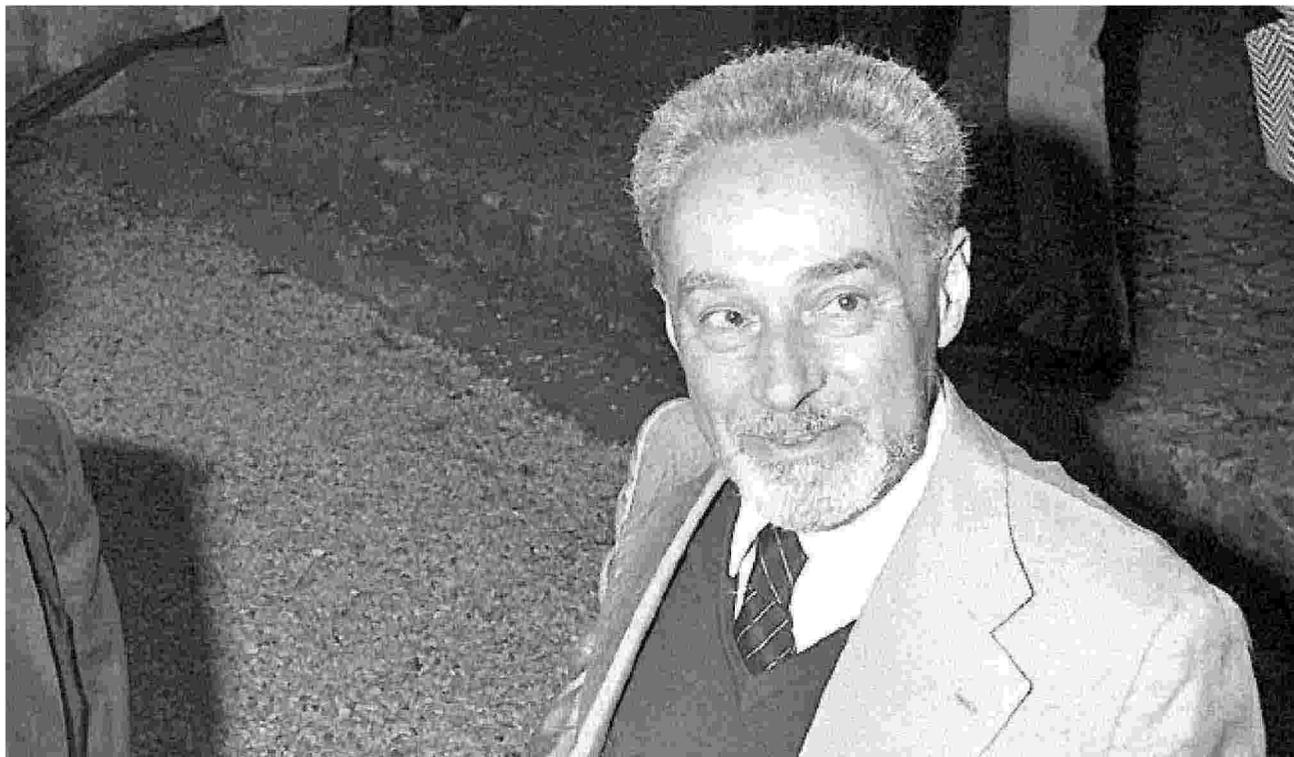
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Opere complete (terzo volume)**

di Primo Levi, a cura di Marco Belpoliti
Einaudi, pag. 1342, € 85,00

“

Il curatore del terzo volume delle «Opere complete» dello scrittore



PRIMO LEVI E' uscito il terzo volume delle Opere complete, edito da Einaudi, a cura di Marco Belpoliti.

